

**COSIMO CITO**

citocosimo@hotmail.com

**IMMORALMENTE STUPEFACENTE, INEGUAGLIABILE MACCHINA PER SOLDI, EVENTO DELL'ANNO DI OGNI ANNO AMERICANO, ECCOLA QUELLA COSA CHIAMATA SUPERBOWL, LA PARTITA CHE BLOCCA GLI STATI UNITI PER UNA SERA, ARRIVATA AL COMPLEANNO NUMERO 48, SBARCATO A NEW YORK, PER UNA PRIMA VOLTA STORICA.** Stanotte Denver Broncos e Seattle Seahawks si giocano il trofeo intitolato a Vince Lombardi nel gelo della Grande Mela, per una follia o un colpo di genio del commissioner della Nfl Roger Goodell. Mai si era giocato in una città così fredda l'ultimo atto del campionato di football americano, mai all'aperto almeno, mai col rischio neve, col rischio gelate, col rischio che tutto diventi triste, brutto, inutile. Non accadrà, comunque, e per pura fortuna: si giocherà a una temperatura di 4 gradi, con ottantamila persone sugli spalti, mentre un'immensa pioggia di dollari, 70 milioni complessivi, si rovescerà su chi avrà messo il proprio nome nei titoli di testa della sconfitta notte del MetLife Stadium, la casa dei Giants e dei Jets, le due ricchissime franchigie della Grande Mela, rimaste fuori dall'evento degli eventi, da quella partita che Vince Lombardi definì «maledetta», la finale dell'America che trepida, tifa, compra e si guarda allo specchio.

Non ci sarà Bill De Blasio sugli spalti, non sarà tra gli ottantamila. «La vedrò in tv» dice il neosindaco di New York, in tv insieme ad altri 100 milioni di americani. E come un cittadino della middle class sarà a casa col figlio, tra birra e hot dog, americano tra gli americani. Per lui, per loro gli strapagati spot, per loro il rutilante spettacolo tra primo e secondo tempo, con Bruno Mars, i Red Hot Chili Peppers e Nicki Minaj, per loro la palla ovale di un gioco di forza, di corsa, di precisione e violenza, gioco di lanci, prese, quarterback e touchdown, yards e denaro, e di due uomini soprattutto, Peyton Manning, leggenda 38enne e leader dei Broncos, e il fenomeno ragazzino Russell Wilson, capace coi suoi lanci al millimetro di portare Seattle a Superbowl per la seconda volta nella sua misera storia. Denver manca dal '99, nel '97 e nel '98 le sue vittorie, una vita e tante botte in mezzo. Si affrontano le migliori della stagione, le più forti dell'anno per la prima volta dal 2009 contro per la sfida definitiva. Partita secca, chi vince è campione del mondo, non solo d'America, per un titolo che esonda i limiti, che ferma il respiro di un popolo. Quella cosa, il Superbowl.

La Nfl prova ad esplorare l'Est e a conquistare una nuova frontiera, dovesse andar bene, l'esperimento potrebbe ripetersi a Chicago, Washington, Boston. Addio agli stadi coperti o alle tristi arene del Sud, alla Florida, alla Louisiana, povere ma necessarie, addio alle notti miti del Mississippi, New York val bene una gelata. Del resto, le regole del mondo, dell'economia, della finanza, non valgono sul pianeta Superbowl, e meno ancora nell'edizione numero 48, la più ricca di sempre.

Denver contro Seattle, la finale giusta ma inattesa, partita che si annuncia tattica, e nelle mani di Manning, l'ex scarto di Indianapolis, l'ex miracolato dal collo a pezzi tornato a telecomandare palloni. Giocano da favoriti i Broncos, inseguono la storia i Seahawks, poi sarà tutto un «fermare e placare, il resto è mitologia», come disse una volta Vince Lombardi, il leggendario coach di Green Bay finito in film, spot, piece teatrali, rude salernitano emigrato in America a raccontare il mito del più americano degli sport. Intreccio di storie, ricettacolo del meglio e del peggio dell'America, fisico e politico quant'altri mai, sport delle masse e per superuomini dal carattere di ferro, per personaggi come Manning, che parlò una volta di

# Caro Superbowl

## La notte dell'evento, Denver vs Seattle E per contorno la Grande Mela Gelata

**Partita da 70 milioni di dollari decideranno la sfida le mani e le idee del vecchio Manning e del giovane Wilson**  
**La Nfl prova a esplorare l'est, per nuovi soldi, ma il rischio è la finale più fredda di sempre**

«vocazione religiosa per la vittoria». In questo consanguineo di Lombardi, che si scoprì decubertiniano al contrario quando pronunciò il più immortale e immorale dei suoi aforismi, «se la vittoria non è tutto, perché tengono il conto dei punti?». Perché nel Superbowl, tra lustrini, spot, spogliarelli e fuochi d'artificio, c'è una battaglia in cui chi vince vince tutto, e chi perde viene subito dimenticato, e scacciato.

Passione e umiliazione, e poi, tra uno spot da 4 milioni di dollari e un touchdown, la festa popolare, la grande fiera del possibile e del vendibile. Non c'è evento, Olimpiade, Mondiale di calcio, che muova tanto denaro in così poco tempo. Quello di una partita, un'ora appena di uno spettacolo non esportabile altrove, inimmaginabile slegato

dalla sua cornice, fuori da stadi americani per americani, una religione inspiegabile, il mistero buffo di un gioco brutto, pieno di tempi morti, con regole cervelotiche, però il più amato, il più seguito. E pazienza se sarà, come prevede il sito Business Insider, «il Superbowl più triste della storia», quello delle gigantesche misure di sicurezza, del traffico impazzito e di una città, New York, storicamente disinteressata alle vicende della palla ovale. 400 mila visitatori «vestiti a strati contro il gelo», come chiede da giorni in tv il capo della polizia William Bratton, sono la risposta: triste, freddo, con due squadre dell'Ovest, va bene, ma il Superbowl, comunque. Fermare, placare, ma anche vendere ed esserci: il resto, sì, è mitologia.



**Richard Sherman dei Seattle Seahawks guarda il campo del MetLife Stadium di New York** FOTO REUTERS

## L'Italia spaventa i campioni: in Galles non bastano due mete

**Esordio nel 6 Nazioni** contro i favoriti, buon primo tempo e grande ripresa con lo show di Campagnaro: 32-15 il finale

**FRANCO BERLINGHIERI**  
CARDIFF

**ABBIAMO PERSO AL MILLENNIUM STADIUM DI CARDIFF CONTRO I DRAGONI GALLES E CON IL RISULTATO FINALE DI 23 A 15 - IL MATCH DI APERTURA DEL 6 NAZIONI. PERÒ, DI FRONTE A UNO DEI FAVORITI PER LA CORSA AL TITOLO, ABBIAMO RITROVATO LA QUALITÀ DI GIOCO CHE AVEVAMO MOSTRATO NELLO SCORSO TORNEO.** Fino alla vigilia il nostro staff aveva lavorato su questo punto. «Questa volta - diceva il nostro ct a proposito del primo match in programma contro il Galles - cercheremo di stare a contatto nel punteggio sino alla fine, e più di ogni altra cosa da questa gara mi aspetto contenuti tecnici importanti dalla squadra e in primis una difesa che torni sui livelli di quella

dello scorso torneo». Gli azzurri dovevano superare una crisi maturata nei test match estivi e autunnali, giocati senza la necessaria serenità e aggressività: poco capaci di sviluppare un possesso dell'ovale pulito, veloce e con un gioco in continuità. Invece ieri contro i «Dragoni» gallesi abbiamo ritrovato una nazionale azzurra attenta, concentrata, determinata dal primo all'ultimo minuto di gioco.

I padroni casa con 26 titoli vinti in solitario (alla pari con l'Inghilterra), hanno incominciato a sviluppare il loro classico gioco di attacco. Ci impegnavamo in più fasi al centro del campo e poi aprivano l'ovale al largo per la corsa dei loro fortissimi tre-quarti. Per i dragoni sembrava tutto facile perché riuscivano a segnare subito la prima meta grazie anche a un errore difensivo della nostra ala. Inve-

ce, nonostante questo colpo iniziale, capitano Parise e compagni hanno avuto la capacità di reagire mentalmente e fisicamente. Non si sono disuniti, guadagnando preziosi possessi con la mischia chiusa e una buona rimessa laterale. Soprattutto, gli uomini del ct Jacques Brunel sono riusciti a spezzare la continuità di gioco dei gallesi, cominciando ad attaccare e alternando bene percussioni per superare la linea del vantaggio, gioco alla mano e calci tattici di spostamento per tenere gli avversari nella loro metà campo. Solo alla fine del primo tempo il Galles riusciva a segnare la seconda meta e si andava negli spogliatoi con parziale di 17 a 3.

Il bello però arrivava nella seconda parte del match. Appena tornati in campo, gli azzurri colpivano con una meta del nostro giovane tre-quarti centro Michele Campagnaro. Da quel momento la corazzata galles non trovava più la via della meta e andava avanti nel punteggio solo grazie a due calci piazzati. L'Italrugby invece si sentiva forte. I suoi uomini si mostravano esuberanti, pronti a lanciarsi su ogni ovale: placavano e contrattaccavano. Senza timore riverenziale. Così arrivava anche la nostra seconda meta, sempre con Campagnaro. Alla fine, come si augurava alla vigilia Brunel, ce l'abbiamo fatta a rimanere in partita e a mettere pressione agli avversari. Bravi azzurri. E' stata una bella partenza.

**LOTTO** SABATO 1 FEBBRAIO

Nazionale	27	24	13	37	74
Bari	87	27	5	84	18
Cagliari	29	34	17	10	83
Firenze	88	80	74	20	38
Genova	6	11	52	2	29
Milano	20	82	33	34	75
Napoli	35	13	25	74	39
Palermo	60	43	1	27	46
Roma	2	52	4	34	76
Torino	67	8	32	11	41
Venezia	25	44	69	80	67

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
3	6	41	44	48	73	84
Montepremi	1.997.297,30	5+ stella	€ 832.207,25			
Nessun 6 Jackpot	€ 8.327.811,92	4+ stella	€ 27.197,00			
Nessun 5+1	€ -	3+ stella	€ 1.579,00			
Vincono con punti 5	€ 33.288,29	2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 271,97	1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 15,79	0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	2 6 8 11 13 20 25 27 29 34					
	35 43 44 52 60 67 80 82 87 88					